

MARTEDÌ XVI SETTIMANA T.O.

Mic 7,14-15.18-20

¹⁴Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta tra fertili campagne; pascolino in Basan e in Gàlaad come nei tempi antichi. ¹⁵Come quando sei uscito dalla terra d'Egitto, mostraci cose prodigiose. ¹⁸Quale dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità? Egli non serba per sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore. ¹⁹Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. ²⁰Conservarai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi.

Nella prima lettura odierna, tratta dal libro del profeta Michea, Dio viene presentato sotto l'immagine simbolica del pastore. Si tratta di un'immagine ricorrente nella letteratura profetica, poi ripresa da Cristo nel Vangelo di Giovanni come un'autopresentazione allegorica. Un riflesso della verità di Cristo è contenuto infatti nella figura del pastore, in quanto Egli è garante della sicurezza dei percorsi indicati, come pure della completezza del nutrimento offerto. In più, Egli è il custode della incolumità del suo gregge, finché esso rimane nei confini del suo ovile.

Nella preghiera del profeta Michea viene chiesto a Dio di calarsi nel suo ruolo di pastore per guidare il popolo come un gregge, in mezzo ai giardini di una terra tranquilla, affinché possa riposare senza pericoli e senza paure. In questo testo l'immagine del pastore si connette in maniera diretta all'annuncio della potenza di Dio che perdona e che usa misericordia. Dio ha agito come un pastore quando ha portato Israele fuori dall'Egitto; perciò, la memoria dell'esodo rimane sullo sfondo della preghiera del profeta. L'esperienza dell'esodo ha conosciuto anche le tentazioni della ribellione e della mormorazione; attraverso il peccato del vitello d'oro perfino l'idolatria è penetrata nella comunità del popolo affrancato dalla schiavitù. In quell'occasione, disapprovando l'ira molto umana di Mosè, il Dio che aveva liberato Israele dalla schiavitù politica, adesso lo libera da una schiavitù mille volte peggiore, quella dell'ignoranza e della colpevolezza. Per questo la conoscenza di Dio come pastore, che guida il suo popolo verso la libertà, si collega inscindibilmente al carattere misericordioso del suo atteggiamento verso Israele; anzi, la grandezza di Dio, più che nella potenza delle piaghe d'Egitto, si manifesta nel tollerare il peccato del popolo, perdonandolo infinitamente. Dal punto di vista di Michea questa è la caratteristica principale che rende il Dio di Israele, l'unico vero Dio di tutti popoli, diverso da tutte le altre divinità conosciute dai popoli incircoscisi. Questa verità si coglie nel seguente interrogativo posto dal profeta: «Quale Dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato [...]? Egli non serba per

sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore» (Mic 7,18). I culti idolatrici non sono giunti mai a questa profondità, vale a dire alla conoscenza del Dio che usa misericordia e che guarisce il suo popolo dall'infedeltà e dal peccato.

La potenza di guarigione che scaturisce dal perdono è senz'altro un tema dominante della prima lettura odierna e il profeta Michea torna, infatti, a proclamare la divina misericordia nella sezione finale della pericope: «Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati» (Mic 7,19). Il perdono di Dio è un perdono completo, senza lacune; *tutti i peccati vengono perdonati, e non solo alcuni*. Potremmo perfino includere il peccato che ancora non è stato commesso, affermando che è già stato perdonato da Dio. Senza dubbio, assumendo il punto di vista neotestamentario, nella morte di croce sono stati perdonati tutti i peccati dell'umanità. Non soltanto, quindi, quelli commessi fino a quel momento, ma perfino quelli che domani potrebbero commettersi. Al cristiano basta solo essere capace di appropriarsi di questo perdono, e ciò avviene mediante il pentimento.

In sostanza, Dio si manifesta al suo popolo come un Dio fedele, mentre il peccato d'Israele è una manifestazione di infedeltà del popolo al suo Dio. Il profeta vuole sottolineare che Dio non risponde all'infedeltà dell'uomo con la propria, bensì con l'offerta incondizionata del perdono e della misericordia. Ciascuno poi deciderà liberamente se accogliere tale perdono per guarire interiormente e camminare verso una vita nuova.